



È tuttora aperta l'acerbissima ferita della scomparsa del Padre; ed un'altra, quanto più inattesa tanto più profonda, viene a lacerare i nostri cuori! Faccia scendere su di esse abbondante balsamo di conforto, Gesù benedetto che ogni sua piaga converti in scaturigine di salvezza.

Venerdì, 15 gennaio, santamente spirava, in questa casa Capitolare, l'amatissimo

Don GIUSEPPE VESPIGNANI

Nel tardo pomeriggio di lunedì, trovandomi a letto con un leggero fatto influenzale, egli venne a rallegrarmi col suo sorriso buono e i suoi voti augurali, conditi sempre di soave pietà. Più nol rividi! Alla mattina del giorno seguente verso le 6,30 si udi un tonfo nel vicino corridoio. Seppi che poco dopo, alla voce del Direttore, erano accorsi l'infermiere ed altri Confratelli i quali, trovato D. Vespignani che giaceva a terra colpito da emorragia cerebrale con conseguente emiplegia destra, lo sollevarono e lo trasportarono nel suo letto. Il medico, subito accorso, lo dichiarò gravissimo. Gli si amministrarono i conforti religiosi, che ricevette in piena conoscenza e con speciali manifestazioni di pietà. L'esito di un consulto, indetto poco dopo, non fece che confermarci le già penose previsioni. Un lieve accenno di miglioramento, iniziatosi la dimane, non resistette alla violenza del male. Difatti un secondo consulto ci prospettò il temuto pericolo di una complicazione bronchiale che, purtroppo, sviluppatasi poche ore dopo, ci troncava ogni speranza.

Frattanto i Superiori del Capitolo, Sacerdoti, Chierici e Coadiutori della Casa, inginocchiati attorno al caro infermo alternavano preghiere e suppliche. Fra di essi, i Chierici Teologi Argentini della Crocetta, quasi protesi in uno slancio di filiale tenerezza verso del Padre che tanto aveva amato la Patria loro, erano a tributarigli, in quell'ora estrema, tutta la piena dell'amore e del cordoglio dei compatrioti lontani.

Verso le 17,45 del venerdì, 15 gennaio, l'ormai tenue filo di vita si spezzava per sempre e l'anima bella di D. Vespignani volava al Creatore.

Con D. Vespignani scompare uno dei pochi superstiti delle prime spedizioni missionarie.

Quando si dà uno sguardo al lavoro compiuto, in poco più di dieci lustri, in quelle terre sconfinate, da quei primi campioni dell'umile Famiglia nostra Salesiana,

che rispondono ai nomi dell'Em. Card. Cagliero, di Mons. Lasagna, Mons. Costamagna, Mons. Fagnano ed altri, si resta compresi di ammirazione e di stupore. Se si pensa che, nella sola Argentina, campo ubertoso, ove particolarmente si svolsero le attività del nostro caro D. Vespignani, sono già oltre 74 le case dei Salesiani e più di 43 quelle delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ben si può argomentare dagli effetti la non comune possanza di quegli uomini, che stamparonvi una così vasta orma di apostolato salesiano.

D. Vespignani era nato a Lugo (Romagna) il 2 gennaio 1854. Grande sorte la sua di aver avuto genitori profondamente cristiani. Del padre lasciò egli stesso scritte pagine edificanti. Della mamma ne parlava con filiale tenerezza anche nella sua tarda età; e dai fatti e detti edificanti che ascoltavamo commossi, emergeva la figura non comune di quella santa gentildonna, che ebbe la consolazione di dare quattro figli alla Società Salesiana, due figlie alle Suore di Maria Ausiliatrice ed una alle Carmelitane.

Il Signore volle forse premiare l'affetto che così intimamente univa la mamma santa ai figli missionari, permettendo che il nostro D. Giuseppe e il fratello Pietro, assistessero da Buenos Aires, sia pure attraverso uno di quei fenomeni che vengono chiamati telepatici, all'agonia dell'amata genitrice, udendone il respiro affannoso, mentre ella si spegneva serenamente a Sassi presso Torino. Ciò udimmo ripetute volte dallo stesso D. Vespignani.

Fatte le scuole elementari a Lugo, fu inviato a cominciare il ginnasio presso i Benedettini di Cesena e per quei buoni Padri conservò sempre riconoscente affetto. Interrotto il ginnasio a Cesena dalle vicende politiche del 1866, lo completava nel Seminario di Faenza, ove rimaneva fino al 1873 sotto la guida del santo Mons. Taroni, che fu uno dei più grandi ammiratori di D. Bosco. Alla sua scuola crebbe notevolmente in perfezione: di Lui conservò imperituro ricordo, ne riferiva le virtù elette, rammaricandosi spesso di non vederne iniziato il Processo di Beatificazione.

Lasciato il Seminario nel 1873 per motivi di salute, fece gli studi teologici nella natia Lugo, presso un'accreditata scuola fondata già dai Domenicani e continuata poi da dotti e virtuosi Sacerdoti diocesani.

Alla sua Prima Messa D. Bosco permise che assistesse D. Cerruti, Direttore di Alassio, che vi condusse i tre fratelli di D. Giuseppe, alunni di quel collegio, e vi lesse un magistrale discorso.

Frattanto era giunto il momento di scegliere la via. La mamma, a chi le consigliava di mandare D. Giuseppe a Roma perchè facesse carriera, rispondeva: « La vocazione la manda Dio ». Pareva che la santa genitrice intuisse l'imminente chiamata del suo caro D. Giuseppe. Infatti, recatosi questi ad Alassio per ringraziare D. Cerruti, udì chiara, irresistibile la voce di Dio; e senza frapporre indugi, senza neppure ritornare a conferire coi parenti, si recò a Torino, ove mettevasi tutto e per sempre nelle mani di D. Bosco. Quello che ivi avvenne, i suoi rapporti col Beato, i giorni felici trascorsi all'ombra del Santuario di Maria Ausiliatrice fino al memoriando 6 novembre del 1877, giorno in cui, lasciando l'Oratorio, partiva per le Missioni, è narrato con mirabile semplicità dallo stesso D. Vespignani in quel simpatico libriccino *Un anno alla scuola di Don Bosco* che fece e continuerà a fare tanto bene.

Allorchè nel 1908 fui mandato dal Ven. Don Rua, in qualità di Visitatore, nell'Argentina, rimasi profondamente ammirato dell'attività multiforme spiegatavi dal nostro carissimo D. Vespignani. Auguriamoci di vedere presto scritta una bella vita che metta soprattutto in rilievo quanto lo zelante D. Vespignani fece di bene — e fu moltissimo — a Buenos Aires a fianco di Mons. Costamagna, del quale fu efficace cooperatore in quei primi anni di lavoro senza riposo e di sacrifici senza misura; poi come Direttore del Collegio Pio IX che resse e sviluppò mirabilmente dal 1894 al 1902; e finalmente come Ispettore dal 1902 al 1922. Questi ultimi furono vent'anni di lavoro fecondo nell'irrobustire e moltiplicare le opere; di cure assidue, paterne, instancabili intorno ai Confratelli; di arditezze, quali il magnifico Tempio di Maria Ausiliatrice e quello del Sacro Cuore a La Plata; di organizzazione di scuole Professionali e Agricole, di Collegi, Scuole normali, ecc.; di assistenza agli emigrati; di

appoggio alle Opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che s'andavano sviluppando parallelamente in modo mirabile.

Rileggo oggi con piacere, e forse non è discaro a voi di conoscere, quanto allora scrissi di lui al Rev.mo Sig. D. Rua: « Il molto Rev.do D. Giuseppe Vespiagnani, che è a capo di questa Ispettoria è un santo salesiano, esemplare sotto ogni riguardo, pieno di zelo e di costante attività, conoscitore profondo dello spirito salesiano e mantenitore dell'esatta osservanza delle Regole. È assai stimato dai suoi dipendenti, godendone pressochè di tutti una piena fiducia; è pure rispettato assai dai Cooperatori e dalle Autorità specialmente ecclesiastiche ». Alla distanza di 24 anni credo che non siavi nulla da mutare; è anzi doveroso aggiungere che le accennate qualità e attività culminarono in accresciute esplicazioni, moltiplicando in notevole misura la somma di bene da lui compiuto.

Non è facile ritrarre con una formula, che ne sintetizzi le non comuni qualità, la sua figura morale.

D. Vespiagnani aveva sortito da natura un'anima buona, ingenua. Era incline a pensare bene, a tutti apprezzare, a una cortese ossequenza verso i Superiori non solo, ma a una riguardosa osservanza anche cogli eguali e inferiori. L'ingenuità sua poi, era mirabilmente accoppiata a una naturale avvedutezza che gli rendeva più fine lo sguardo per penetrare con chiarezza anche le cose più elevate, facendogli scoprire, con felice intuito, atteggiamenti non sospettati negli uomini e nelle cose, che egli esponeva poi senz'ombra di artifizio e con genuina piacevolezza, solo imbarazzato talora nel trovare sufficienti parole per le soverchie idee, che gli si affollavano alla mente e gli rendevano eccessivamente ampio e concatenato il ragionamento.

La semplicità del suo occhio puro si rifletteva effettivamente, giusta l'asserzione evangelica, sul suo corpo, rivestendone di spiritualità gli stessi sensi e comunicandogli ciò che S. Basilio chiamò « *aliquid iam non carnis in carne* ».

Ebbe inoltre l'indimenticabile D. Vespiagnani l'anima profondamente missionaria, catechistica. Pur non avendo lavorato in vera terra di missione era irresistibilmente portato ad evangelizzare, a diffondere la dottrina, il catechismo, a formare Sacerdoti e apostoli che ne perpetuassero e accrescessero la diffusione. Il lavoro intenso, costante, organico da lui compiuto per stimolare i giovani e gli adulti allo studio non solo mnemonico, ma alla comprensione ed applicazione delle verità del catechismo, fu veramente eccezionale, ed eccezionali pure, nella loro varietà e intensità di azione, i mezzi di cui si valse.

Visitando le scuole della Boca (Buenos Aires), fui gradevolmente colpito dalla nitida tenuta dei così detti Quaderni del Vangelo, nei quali gli alunni scrivevano, ogni domenica, la spiegazione uditane in chiesa: e tale pratica egli aveva introdotta in tutti gli Istituti.

Impossibile dire, sia pure sommariamente, quanto egli fece per il fomento delle vocazioni. Non era pago di eccitare a tal fine lo zelo dei Confratelli, di curare il buon andamento delle Compagnie e la frequenza dei Sacramenti, ma, recandosi nelle case, parlava con tutti i giovani, onde scoprirne e coltivarne i germi di vocazione. In appositi quaderni scriveva i nomi di quelli che giudicava chiamati allo stato religioso e sacerdotale; e poi li seguiva con mirabile costanza, sottponendosi ad un lavoro epistolare incredibile.

Soprattutto poi ebbe del missionario la cattolicità. Ovunque si trattasse della salvezza delle anime, egli spendeva generosamente e senza misura le sue iniziative: « *omnibus omnia factus* ». Era egli pure di quei Figli di Don Bosco che compievano i più grandi sacrifici senza neppur sospettare di compierli. Partendo per le Missioni aveva offerto a Dio l'olocausto di non recarsi ad abbracciare la santa Mamma. Sull'amore della Patria lontana innestò quello della Patria adottiva, alimentandolo con la linfa che saliva vigorosa dalle stesse radici della prima, e con tale effusione e intensità di sentimenti, che solo il suo immenso zelo per le anime può spiegare.

L'Argentina — perchè non dirlo? — trovò in lui, non solo un apostolo temprato ad ogni eroismo, ma un figlio amantissimo. D'altronde non si passano invano quarantacinque anni in una nazione, spargendo in essa energie e sudori e raccogliendovi

manipoli copiosi. Così avviene che il missionario crei le vere simpatie e si apra le vie dei cuori per le più ardimentose conquiste. E noi ricordiamo oggi commossi, come egli da tutto traesse argomento per mettere nella miglior luce il campo indimenticato del suo lavoro apostolico; e siamo lieti di avere talvolta, nell'intimità familiare, attraverso a qualche piacevole obbiezione o invenzione, provocate di quelle sue vive scintille, che lumeggiavano di fiamma così ardente e pura la sua amata Argentina.

Ma l'anima buona, ingenua, accesa di ardore missionario del nostro amatissimo D. Vespignani, fu ancora, anzi più che tutto, intensamente salesiana. Ognuno sa quanto difficile cosa sia spogliarsi, nell'età matura, delle strutture intellettuali e morali degli anni giovanili per far luogo ad una nuova formazione. Eppure chiunque avesse trattato a fondo il caro D. Vespignani, ignorandone la prima educazione, si sarebbe subito persuaso che egli fosse cresciuto, fin dai più teneri anni, alla scuola di D. Bosco, tanto era profondamente compenetrato del suo spirito. Chè anzi, tale spirito era diventato in lui una seconda natura, da far dire, a chi lo trattò con intimità, che D. Vespignani vedeva con l'occhio di D. Bosco. In D. Bosco infatti egli scoprì, con filiale intuizione, ciò che era sfuggito talvolta ai figli più devoti. La Reverendissima Madre Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che a lungo lo conobbe in America e dopo, non ricorda aver udito prediche o conferenze di D. Vespignani nelle quali frequentemente il nome e gli esempi di D. Bosco non risuonassero a conforto ed esempio.

Questa fu appunto l'aspirazione della sua vita, conoscere e far conoscere, imitare e far imitare il Beato D. Bosco. Durante i dieci anni del suo Consigliero Professionale ed Agricolo si preoccupò soprattutto di formare secondo la mente ed il cuore di Don Bosco i nostri cari Coadiutori, come ne fanno fede gli «Atti del Capitolo», le sue conferenze, le veramente familiari «Buone notti», ed il vasto lavoro compiuto, giusta queste direttive, come Visitatore. Di D. Rua conservava diligentemente più di duecento lettere e s'indugiava a raccogliere anche i frammenti che servissero a meglio lumeggiare la vita e lo spirito del gran Padre.

Ed ora egli pure è andato a ricongiungersi a D. Bosco e ai suoi santi Successori.

Particolarmente luminosa fu la lunga sua giornata; ricchi i manipoli raccolti; profondo l'affetto che seppe guadagnarsi dapertutto e da tutti; largo il rimpianto come apparve dai funerali imponenti e dalla viva partecipazione di ogni ceto di persone dell'Italia e dall'Estero.

Non vorrei però, o carissimi Confratelli, che mentre ci indugiamo a metterne in luce le virtù, fossimo meno premurosi nel suffragarne l'anima eletta.

Il carissimo D. Vespignani spirava precisamente a quell'ora in cui, tutti i venerdì, dopo la lettura spirituale e la recita del Breviario, egli faceva piamente la *Via Crucis*. Seguiamolo anche noi lungo la via regia della Croce e ci conforti il pensiero della grande mercede promessa a chi la Croce avrà portato, ogni giorno, con santa letizia. I Superiori si raccomandano, con me, alle vostre preghiere.

Aff.mo in C. J.

Sac. PIETRO RICALDONE

S. E. I. - TORINO